



# I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

LETTERA  
AI FRATELLI  
SEPT / OCT 2018

Siamo alle porte del Sinodo convocato dal Papa Francesco sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Si tratta di un evento che le Scuole Pie stanno vivendo a fondo, ma indubbiamente si tratta anche di una ‘opportunità dello Spirito’, di un *kairós* (καιρός), un “tempo opportuno” di un momento di cui bisogna saper approfittare, rimanendo sempre attenti alla “voce di Dio che è voce dello Spirito, che va e che viene, tocca il cuore, non si sa da dove viene, né dove soffia. E’ bene che non arrivi all’improvviso e si allontani senza dare frutti”.

Le ultime fasi di Demarcazione e Circostrizione del Sinodo Scolopico dei Giovani sono già terminate e la commissione di coordinamento è già alle prese con il compito di riunire i contributi e le idee ricevute e le varie esperienze vissute. Potremo offrirle nel corso dell’Assemblea sinodale, quale contributo scolopico.

Penso che sia il momento opportuno per condividere con tutti voi uno degli obiettivi centrali che la Congregazione Generale ha fissato nel convocare il Sinodo Scolopico dei Giovani: aprire una nuova tappa nella relazione dell’Ordine con i giovani, cambiando così le dinamiche che devono cambiare in modo da essere noi scolopi in grado non solo di ascoltare i giovani, accompagnarli e camminare con loro, ma anche di ascoltare con loro lo Spirito. E’ questa una

.....  
1.- San José de CALASANZ. EP 0131 (carta a Narni, 22 novembre 1622).

delle aspirazione dell'equipe che accompagna l'Ordine: cambiare la nostra relazione con i giovani, rendendola più vicina, più aperta, impegnata, evangelica, accogliente, esigente, capace di accompagnare, di convocare e di proporre. Vogliamo che i giovani ci cambino e così come i bambini poveri resero il Calasanzio 'scolopio', vogliamo che i giovani ci aiutino ad essere per loro i testimoni, i padri ed i maestri di cui hanno bisogno e che si aspettano.

Di questo vi voglio parlare in questa lettera. Ho pensato di farlo utilizzando un testo evangelico che mi sembra suggestivo: l'incontro di Gesù con Zaccheo<sup>2</sup>. Voglio ispirarmi a questo testo per riflettere su ciò che vuol dire "cambiare la nostra relazione con i giovani". Mi accingo a farlo.

**Gesù attraversava la città quando un uomo chiamato Zaccheo cercò di vederlo.** Non sappiamo se Gesù voleva rimanere a Gerico. Sappiamo che passava per la città, dirigendosi verso un altro luogo. Ma apparve Zaccheo che voleva vederlo e incontrarsi con lui. Mi piace pensare a questo fatto inquadrandolo in una "spiritualità dell'interruzione". Quando noi scolopi ci coinvolgiamo con i giovani, quando stiamo con loro, quando ci mettiamo a loro disposizione e rispondiamo alle loro domande e attese, quando accettiamo la sfida di "stare con loro", succede sempre la stessa cosa: dobbiamo mettere da parte i nostri piani per rispondere alle loro necessità. Lo scolopio che non sa "lasciarsi interrompere" dai giovani, che non sa mettere da parte i suoi piani per aprirsi a ciò di cui loro hanno bisogno, non può essere per loro testimone di nulla. E ciò ha a che vedere con molte cose, cominciando dagli orari, ma seguendo con l'apertura delle nostre comunità o dal lasciarci interrogare da loro, rompendo con una forma di vita inaccessibile che ci "protegge" dalle loro sfide. Entriamo in questa "spiritualità dell'interruzione", profondamente calasanziana.

**Cercava di vedere chi era Gesù, ma non era facile per lui, a causa della moltitudine.** Il desiderio di Zaccheo è incontrare Gesù, ma si

scontra con la difficoltà della "moltitudine". Da chi è composta questa moltitudine? Possiamo forse essere anche noi? Forse dovremmo pensare cosa c'è in noi, nella nostra forma di vita, nel modo in cui portiamo avanti la nostra missione, che impedisce al giovane di incontrarsi con Gesù. Come viviamo? Come ci vedono? Non avviene molto spesso che i giovani vedono ciò che facciamo, ma non la ragione per cui lo facciamo? Ciò di cui i giovani hanno bisogno da parte nostra, ciò che vogliono sapere, ciò che hanno ansia di sapere, è se abbiamo o meno una relazione con il Dio vivente e come questa relazione tocca la nostra vita, le nostre scelte, le nostre decisioni. Hanno bisogno di testimonianza. Ed è stato sempre così.

Molte volte penso che la nostra sfida principale è che guardiamo il Calasanzio e cerchiamo di fare ciò che lui fece, ma senza avere l'unione con Dio che lui ebbe. La testimonianza del Calasanzio, ciò che rese feconda la sua vita fino a renderlo capace di accogliere il carisma che Dio gli donò, è stata senza dubbio la sua vita integrata, centrata in Cristo, e dedicata generosamente ai bambini e a giovani. Ed è questa la nostra sfida. Cerchiamo di entrare in essa e i giovani risponderanno: di questo sono convinto.

In una riunione con i giovani in cui stavamo pensando ad alcune domande del Sinodo Scolopico, un giovane mi disse qualcosa di simile a quanto segue: "Padre, ciò di cui noi abbiamo bisogno non è solo essere ascoltati o essere aiutati con le vostre riflessioni e i vostri consigli. Ciò di cui veramente abbiamo bisogno è vedere in voi, a qualsiasi età, che continuate ad essere entusiasti dall'incontro con Gesù e dalla vocazione che, da giovani, avete ricevuto da Lui. Tutto il resto lo raggiungeremo con i nostri mezzi; possiamo farlo". Continuo a pensare che questo ragazzo aveva ragione, e molta.

**Allora Zaccheo salì su un sicomoro per vederlo, sapendo che Gesù sarebbe passato di lì.**

Questo sicomoro mi fa pensare molto. Penso alle nostre comunità religiose, ai nostri processi pastorali, ai nostri dinamismi scolopici. E mi chiedo se la Vita Religiosa sia oggi un sicomoro per i giovani, se offriamo loro 'una torre di controllo' da cui poter guardare le cose in un altro modo, sco-

.....  
2.- Lc 19, 1-10. Per alcune delle idee, sono ispirato da riflessioni di P. Eunan McDonnell, SDB.

prendo ciò che veramente vale in mezzo a tante cose superflue che altri vendono loro.

Penso che dobbiamo lavorare molto per costruire un clima comunitario e pastorale dove i giovani possano condividere la loro fede e aprirsi ai dinamismi di conversione che mette in atto.

Continuo a pensare al sicomoro. Oso porre la stessa domanda, ma in un altro modo: i giovani che vivono la loro fede in modo impegnato e spinti da una vocazione, sono un sicomoro per gli scolopi, per le comunità e le fraternità, per gli educatori? Cosa stiamo imparando dai giovani, dalle loro ricerche e proposte?

**Gesù gli disse: “Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi voglio essere ospitato a casa tua”.** Gesù guardò Zaccheo e si incontrò con lui. E Gesù lo chiama per nome. Non lo conosceva, ma lo chiama “Zaccheo”. L’incontro con Gesù fa sorgere in Zaccheo un sentimento nuovo. Ci troviamo di fronte alla vocazione. E Gesù si decide ad accompagnare questa vocazione, rimanendo in casa di Zaccheo, per conversare con lui. Questo significa accompagnare.

Non sappiamo di cosa parlarono Gesù e Zaccheo, ma ciò che si sappiamo è che Gesù divenne compagno delle ricerche di Zaccheo. E lo accompagnò ad incontrare ciò che si trovava nel fondo della sua anima. L’accompagnamento spirituale e vocazionale cerca, essenzialmente, che i giovani entrino in contatto con il centro del loro essere, in modo da operare delle scelte e prendere decisioni a partire da questo centro. La “vocazione” non è un obiettivo che persegua, ma una chiamata che odo. Se il giovane vive scollegato dalla sua anima, corre il rischio di non incontrare mai ciò che anela. Può perfino correre il rischio di seguire un ideale nobile, ma di sbagliarsi nella sua vocazione, perché vivrà da fuori a dentro e non da dentro a fuori. E’ possibile perfino che imiti eroi, ma senza ascoltare il suo cuore, dove Dio dimora, e vi dimora in modo duraturo. Non c’è frutto migliore che possiamo aspettarci dalla nostra missione con i giovani, se non quello di aiutarli a rispondere a ciò che Dio seminò nel loro cuore.

Per questo bisogna imparare ad essere accom-

pagnanti. E non per il fatto di essere scolopi sappiamo accompagnare. Accompagnare vuol dire aiutare il giovane a scoprire ciò che Dio gli sta insegnando mediante le esperienze che vive. Non si tratta di dire loro ciò che devono fare. Non dimenticate che “l’abuso spirituale” può essere una realtà, e dobbiamo evitarlo. A me piace molto interpretare una proposta del Papa Francesco che possiamo avere con i giovani: “Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c’è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore”. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte”<sup>3</sup>.

**Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho defraudato qualcuno, gli restituisco quattro volte di più... Oggi la salvezza è entrata in questa casa.**

L’incontro di Gesù con Zaccheo non lo spinse ad un cambiamento esterno, ma ad una vera e propria trasformazione. Sono convinto che, se sappiamo ascoltare lo Spirito, con i giovani, il nostro cambiamento e la nostra conversione non saranno superficiali, ma ci apriremo ad un vero e proprio rinnovamento. Non dobbiamo avere paura a dare questi nomi a ciò di cui in quanto scolopi abbiamo bisogno in relazione alla nostra presenza tra i giovani.

Quando accompagniamo veramente i giovani nella ricerca della loro vocazione, questi non sono più un ‘obiettivo pastorale’, ma diventano partecipi della missione che Dio ci ha affidato, perché ci aiutano ad essere ciò di cui loro hanno bisogno. E per questo possono aiutarci, come Gesù fece con Zaccheo, a riflettere sulle cose da cui dobbiamo distaccarci per poter trasmettere ciò che i giovani attendono.

Lascio qui la riflessione. La lascio aperta, perché

.....  
3.- FRANCESCO. Esortazione apostolica “Evangelii gaudium”, n° 3.

credo che così deve essere. Viviamo questo tempo sinodale con speranza, cercando di essere aperti alla voce dello Spirito. Accogliamo i contributi dei giovani. Leggiamo con interesse l'esortazione che il Papa Francesco pubblicherà dopo il Sinodo. Ed alla luce di tutto ciò, prepariamoci per portare avanti il Sinodo Scolopico dei Giovani ed aprire le porte del nostro 48° Capitolo Generale ai loro contributi e attese, con il loro aiuto, per fare delle nostre Scuole Pie, per tutti, un luogo di incontro con Dio e con il suo Regno.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*P. Pedro Aguado Sch. P.  
Padre Generale*